

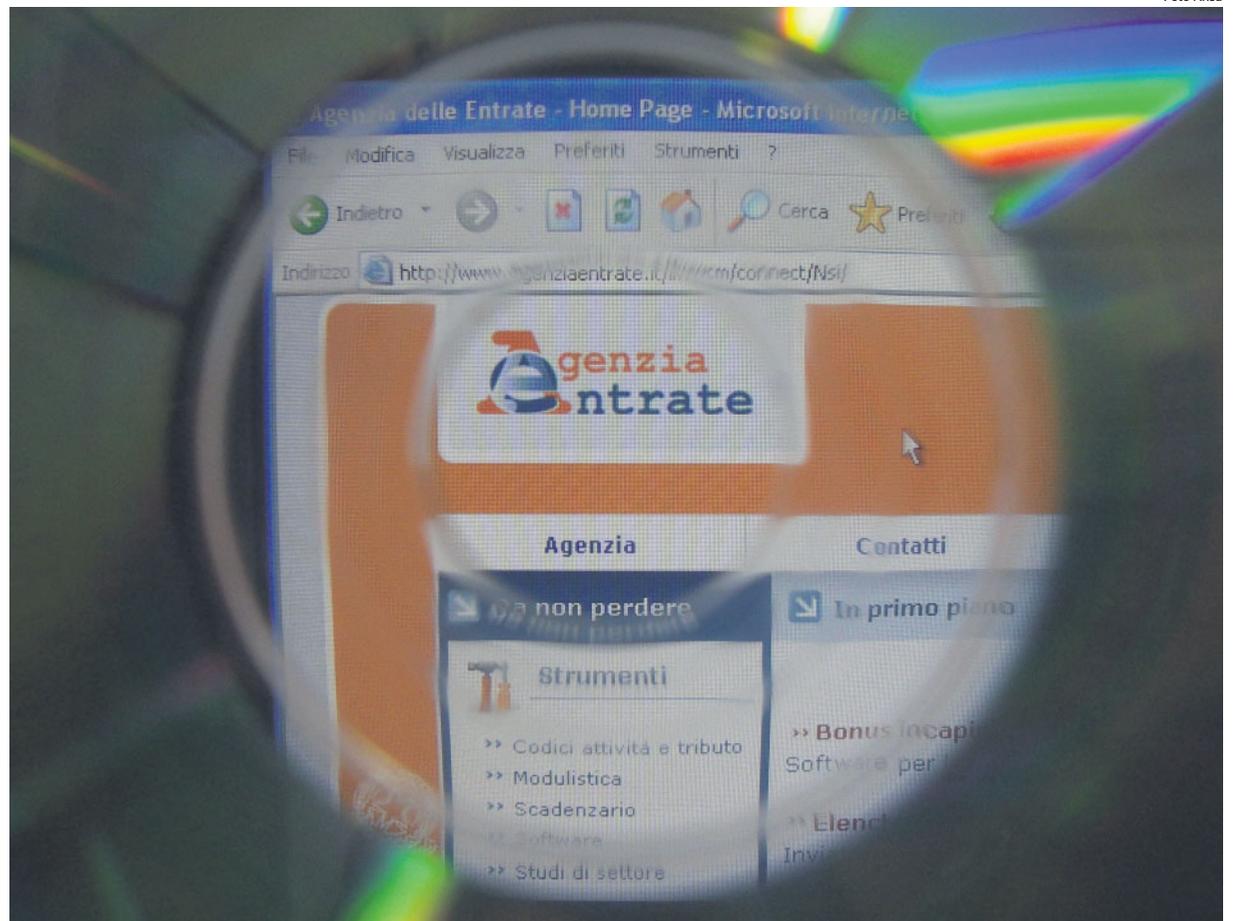
ALESSANDRO SANTORO*

alessandro.santoro@unimib.it

In occasione di ogni manovra finanziaria torna, immancabile, la discussione sulla (cosiddetta) lotta all'evasione. Basta guardare le tabelle riassuntive degli impatti dei decreti 98 e 138 predisposte dalla Ragioneria Generale dello Stato per capire che gli importi attesi dai (modesti) provvedimenti antievasivi sono poco rilevanti. D'altronde, in anni recenti il governo di centro-destra ha attribuito ad altre misure (il redditometro, ad esempio) un notevole di recupero di gettito. Il punto, in effetti, non è quello di «dare i numeri», quanto piuttosto di affrontare razionalmente il problema partendo da alcuni punti fermi, senza i quali la discussione si trasforma in chiacchiericcio. Primo: esistono pochi confronti internazionali affidabili, ma da quel che sappiamo tutti i Paesi mediterranei, Grecia e Italia in testa, sono caratterizzati da livelli di evasione più elevati rispetto agli altri Paesi Ocse, sebbene nessuno tra essi, neppure i celebrati Stati Uniti, siano esenti dal problema. Secondo: è vero che i livelli di etica fiscale (tax morale, nella letteratura inglese) contribuiscono a spiegare i differenziali di evasione tra i diversi Paesi, ma non è vero che i fattori etico-culturali spieghino tutto, posto che, in una recente ricerca danese, è emerso che poco meno del 40% del reddito dei lavoratori autonomi viene occultato. Terzo (e conseguenze): è l'opportunità che fa l'evasione, ed è riducendo le opportunità che si riduce l'evasione. Questo è particolarmente importante per un Paese come l'Italia che è caratterizzato (come la Grecia, e non è un caso) da un'elevata frammentazione produttiva, con 6 milioni di partite Iva di dimensione ridottissima, per i quali l'evasione è un ammortizzatore sociale poco costoso. Quarto: non è affatto vero che l'evasione in Italia è sempre rimasta uguale nel tempo: secondo le stime ufficiali dell'Agenzia delle Entrate rese note nel recente Rapporto Giovannini, l'evasione dell'Iva nel 2007 è diminuita di 3 punti di Pil e nel 2009 si è ridotta di 0,8 punti di Pil, dopo un lieve aumento nel 2008.

Il problema vero è che abbiamo solo delle intuizioni su cosa abbia causato questi fenomeni, ed è proprio da qui che bisogna partire per provare a sintetizzare i possibili interventi.

1 È necessario arrivare anche in Italia, come avviene nel Regno Unito, ad una stima ufficiale dell'evasione delle principali imposte, annuale e basata su metodolo-



L'home page del sito dell'Agenzia delle Entrate.

→ **La controprova** Nel 2007 l'evasione dell'Iva diminuita di 3 punti di Pil

→ **Ridurre l'uso** del contante, agire sulla dimensione delle imprese

Evasione fiscale Quattro proposte per ridurla davvero

gie condivise e trasparenti, con un tentativo di stimare l'impatto dei singoli provvedimenti sulla propensione all'evasione. Solo in questo modo sarà possibile sottrarre le valutazioni sull'evasione e sui suoi andamenti al chiacchiericcio televisivo, dove vengono spesso citati dati sbagliati o che si riferiscono a fenomeni diversi, condendoli, per di più di interpretazioni discutibili quando non palesemente false.

2 L'enorme mole di dati di cui dispone l'Amministrazione finanziaria sui redditi dichiarati e presunti, i patrimoni, i consumi individuali va razionalizzata ed inte-

grata attraverso informazioni sui patrimoni finanziari (eventualmente da inserire in dichiarazione). Queste informazioni vanno rese fruibili agli uffici periferici in modo che questi possano dissuadere preventivamente i titolari di redditi d'impresa e da lavoro autonomo senza sostituire d'imposta dal presentare dichiarazioni palesemente false.

Si tratta, in altri termini, di far sapere al contribuente che l'Amministrazione c'è e che l'Amministrazione sa, o quantomeno non è completamente al buio. Ciò consentirebbe, da un lato, di concentrare l'azione repressiva su un numero inferiore

di soggetti e, dall'altro lato, costringerebbe l'Amministrazione stessa a razionalizzare le sue richieste di informazioni ai contribuenti, troppo spesso ripetute.

Si attuerebbe così un vero e proprio cambiamento di paradigma organizzativo, da quello quasi esclusivamente repressivo a quello preventivo.

3 Nell'attesa che il cambiamento prefigurato al punto 2) si compia, devono essere ridotte tutte le opportunità di evasione, ad esempio introducendo ulteriori vincoli all'utilizzo dei crediti Iva in compensazione (misura introdotta